

VISITA PASTORALE DI MONSIGNOR CESARE NOSIGLIA

La parrocchiale
di Campodoro



Il Vescovo tra la sua gente

U.p. Campodoro

Vicariato di Camisano

LA VITA DELLE PARROCCHIE

A colloquio con don Gastone Pettenon e don Sergio Badin

Terra ai confini della diocesi ricca di vocazioni religiose

Pur non frequentando assiduamente la parrocchia, ci sono tanti giovani che "coltivano nobili passioni"



Don Sergio Badin

Si sente immediatamente il vissuto personale di don Gastone Pettenon, da dieci anni responsabile della Comunità di Campodoro. È l'esperienza del lavoro in fabbrica - ben 26 anni! - che l'ha plasmato, ricordando, come prete, nell'annuncio del Vangelo, ma saldamente ancorato alla vita quotidiana della gente. In questo arco di tempo Campodoro è divenuta Unità pastorale, comprendendo prima Bevadoro (2002) e quindi Poiana di Granfion (2004). Non è mai facile mettere assieme paesi con una secolare tradizione

di autonomia e con storie assai diverse. Eppure, oggi, Campodoro-Bevadoro-Poiana di Granfion offrono alla Diocesi più d'un segno incoraggiante.

Il primo sicuramente è l'armonia che regna tra don Gastone e don Sergio Badin, a lui associato tre anni fa. Entrambi appartengono all'associazione "Prado". Concretamente significa stessa sensibilità pastorale e identiche vedute nell'affrontare i problemi di ogni giorno. Vita di comunità e sostegno reciproco. Davvero non è poco!

Il secondo è il cammino assai incoraggiante che le tre comunità parrocchiali dimostrano di voler fare assieme. Nella capacità di superare la secolare identità di ciascuna sta il segreto di una crescita, che lascia ben sperare: «Quando trenta catechisti si riuniscono - conferma don Gastone Pettenon - e ognuno si dichiara disponibile ad accogliere bambini di altre comunità impossibilitati ad andare nella loro parrocchia, vuol dire che si è imparato a interagire seriamente».

Di fronte a questi avvenimenti altri aspetti dell'Unità

pastorale passano decisamente in seconda linea. Così si potrà ugualmente dire che siamo di fronte a una terra di confine, divisa tra le province di Padova e Vicenza, tra il Comune di Campodoro e quello di Grignano. Si potrà anche sottolineare che un paese è più sviluppato sul piano sociale, un altro invece su quello religioso. O ancora che da una parte è importante l'immigrazione, mentre in un'altra il problema non esiste, o quasi. L'unità religiosa non viene mai messa in discussione. E i laici - a Campo-



Don Gastone Pettenon

doro come a Bevadoro o Poiana di Granfion - sanno farsi carico anche di quelle iniziative che i preti non sono più in grado di seguire.

Campodoro

Don Gastone Pettenon e don Sergio Badin hanno scelto di vivere in comunità nella canonica di Campodoro. Di qui si spostano negli altri due paesi secondo le necessità della gente. E' don Gastone a illustrarci i motivi di soddisfazione fin qui incontrati.

«In questa terra di confine - precisa - sono fiorite e continuano a fiorire vocazioni religiose sia maschili che femminili. L'ultima, in ordine di tempo, è di poche settimane fa, quando un brillante neo-laureato ha scelto un percorso di formazione nella grande famiglia francescana. Inoltre non mancano esperienze di volontariato in America Latina e in Africa. Quando sono in mezzo ai giovani, il mio slogan è "coltivare nobili passioni". Ebbene, la Provvidenza non manca, perché la percentuale di laureati è molto alta. Così come la passione per la musica classica, che registra adesioni e talenti più che apprezzabili».

Don Gastone è ben lontano da forme di trionfalismo. Non esita a riconoscere i meriti dei predecessori, che hanno saputo seminare in un buon terreno. Ma sa leggere in modo disincentato la realtà e non ha difficoltà ad ammettere la sostanziale laicità di Campodoro, attratta dai modelli dell'attuale secolarismo. «Rispetto a Bevadoro - conti-

na il nostro interlocutore - a Campodoro la pastorale giovanile risulta più difficile, perché si fatica a organizzare i gruppi e a renderli attivi. C'è sempre il contatto umano personale, ma, dopo la Cresima, la partecipazione alla vita della Chiesa subisce una battuta d'arresto».

Non sorprende nessuno perché questo atteggiamento rappresenta la norma nelle nostre parrocchie. C'è tuttavia qualche spiraglio positivo. La «Lectio divina», che a Campodoro si effettua dal 2000 ogni giovedì sera, - mesi estivi esclusi - vede la partecipazione di adulti provenienti dall'intera unità pastorale. Inoltre da un po' di tempo è presente un'associazione di giovani, «Il piccolo principe», che è riuscita a mettere assieme un centinaio di persone da 18 anni in su. Organizza viaggi, incontri a carattere culturale, momenti ricreativi. Si tratta di una risorsa in più per coltivare quelle "nobili passioni", che sono il programma di don Gastone per le nuove generazioni.

Bevadoro

Dei due co-parroci dell'Unità pastorale è soprattutto don Sergio Badin che segue Bevadoro.

«Fin dal mio arrivo, tre anni fa - precisa don Sergio -, sono stato colpito dalla partecipazione dei laici, soprattutto dei giovani, alla vita ecclesiale. A Bevadoro l'Azione cattolica è molto viva e attira ancora. Ci sono tanti bei gruppi di Acr, che partecipano con entusiasmo agli incontri. Ne segue che la nostra pastorale ha una marcia in più rispetto ad altre realtà. Anche la gente è ben disposta nei riguardi del prete e

- nonostante l'Unità pastorale sia, tutto sommato, ancora agli inizi - ha già imparato a essere autonoma. Gli adulti, poi, si spostano a Campodoro senza difficoltà. Nella parrocchia di Bevadoro - unica delle tre - si può ancora contare su una comunità religiosa di tre suore salesie, che curano la scuola materna. E' una presenza molto significativa in tempi in cui scarseggiano le

vocazioni religiose, perché le suore si impegnano anche nella catechesi, nel servizio alla chiesa, nella promozione degli sposi e delle giovani».

Aggiunge don Gastone Pettenon: «A Bevadoro è significativo il triduo annuale di San Giovanni Bosco, cui la gente partecipa assiduamente. Di recente abbiamo festeggiato alcuni eventi straordinari come il diaconato e il presbiterato di don Luca Lucatello e il diaconato di don Marco Benazzato, ulteriore motivo di riflessione per tanti giovani ancora legati alla Chiesa».

Non manca un gruppo di volontari che, in piena autonomia, si preoccupa di far visita agli anziani e agli ammalati. Altri si preoccupano della parrocchiale, ora che i grandi lavori di restauro sono conclusi. Di recente è sorto anche il Gruppo liturgico, che si riunisce una volta al mese. La caratteristica che cogliamo dalle parole dei due co-parroci è che a Bevadoro la gente si impegna, lavora, promuove la vita comunitaria senza mettersi troppo in nostra. Di questi tempi una vera rarità.

Poiana di Granfion

Bastano poche battute per caratterizzare la comunità di Poiana di Granfion. Ed è ancora una volta don Gastone Pettenon, che la se-

gna da vicino ancor prima dell'arrivo di don Sergio Badin, a delinearne lo stile dei suoi abitanti.

«A Poiana - sottolinea don Gastone - abbiamo figure di alto profilo umano e ministeriale per la Chiesa. C'è chi custodisce e vigila sugli ambienti di culto, ne individua il fabbisogno ed è punto di riferimento per l'intera comunità. Le famiglie hanno superato il trauma della partenza delle suore senza alcuna lamentela o recriminazione, quasi consapevoli dell'inevitabilità dell'evento. Anzi, come si diceva, si sono fatte carico della scuola materna parrocchiale, che continua la sua opera educativa».

E' un giudizio netto, che non lascia adito a dubbi o perplessità. Dalla relazione pastorale apprendiamo che molto attivo a Poiana è il gruppo "Rinnovamento nello Spirito". Gli aderenti si riuniscono due volte al mese in Unità pastorale. In ogni incontro c'è uno spazio per meditare la parola di Dio, un altro per l'adorazione eucaristica e un terzo per la preghiera spontanea. Sono momenti di autentica e duratura formazione cristiana, che lasciano un po' in disparte le ordinarie attività degli altri gruppi ecclesiali. Che certamente non mancano, ma probabilmente risentono di un clima spirituale insieme profondo e solidale.



Statua dedicata a S. Giovanni Bosco a Bevadoro



La parrocchiale di Bevadoro



La chiesa parrocchiale di Poiana di Granfion

Poiana di Granfion: Pala di S. Gaetano Thiene, G. Bottani (1750)

Immagine fornita dal Museo diocesano Centro documentazione e catalogo



DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

Al tempo dei comuni Padova e Vicenza si contesero queste terre

Con la crescita economica finiti i vecchi campanilismi

Bevadoro è la più antica delle tre parrocchie, mentre Poiana di Granfion è legata alla storia della famiglia di San Gaetano

L'unità pastorale di Campodoro, che riunisce anche le parrocchie di Bevadoro e Poiana di Granfion, oltre a trovarsi ai confini della diocesi, è divisa tra due province (Padova e Vicenza) e due Comuni (Campodoro e Grignano). I fatti salienti della storia di questo territorio sono legati alle dispute tra Padova e Vicenza al tempo dei "comuni", che hanno lasciato forti campanilismi oggi ormai sopiti. Di seguito una breve storia delle tre comunità.

Campodoro

Sulla storia civile e religiosa di Campodoro è stato scritto un volume circa vent'anni fa. Tre sono le indicazioni che emergono da quella ricerca. Anzitutto che l'intera zona fu teatro di scorrerie tra padovani e vicentini al tempo dei liberi comuni. Che la lite tra Bevadoro e Campolungo minore (originario nome di Campodoro) durò assai a lungo. E infine che si riuscì a comporre la controversia piuttosto tardi perché la parrocchia di Campolungo minore sorse non prima del 1865. Il nome di Campodoro, con buona pace di tutti, venne nel 1866 con l'unificazione del Veneto al Regno d'Italia.

Oggi ben poco è rimasto di quei vecchi campanilismi. Dal punto di vista amministrativo a Campodoro è la sede del municipio, e il paese è uno dei 105 comuni della Provincia di Padova. Dal punto di vista religioso fa parte, come si diceva, della Diocesi di Vicenza, retaggio di antichissimi confini mai più modificati.

Il paese in questi ultimi dieci anni ha avuto un grande sviluppo sociale, economico e urbanistico, frutto di un'imprenditorialità sana. Campodoro un tempo era zona di piccoli e medie agricoltori, come la maggior parte di queste terre. Ha tuttavia saputo evolversi rafforzando il settore artigianale e quello industriale. Ci sono alcune realtà produttive - come le Officine Giaro, la Campestato o la Casceria Brazzale

- ormai inserite nel circuito internazionale. A esse si aggiungono aziende di dimensioni più modeste, che però danno lavoro a tutti. A Campodoro, infatti, la disoccupazione è pressoché sconosciuta. L'immigrazione è molto alta, circa l'11,5% della popolazione ma, fatto emblematico del grado di civiltà raggiunto, l'integrazione è ben avviata. Nessuno dei 115 stranieri presenti ha fin qui creato problemi.

Bevadoro

Delle tre parrocchie Bevadoro sicuramente è la più antica. Anzi, poiché qui è accertata l'esistenza di una cappella dipendente dalla Pieve di Camisano ben prima del Mille, si può dire che il paese è certamente fra i più antichi della Diocesi di Vicenza. Le Pievi sono le prime parrocchie sorte in Europa nell'800, al tempo di Carlo Magno. In esse viveva una ristretta comunità di presbiteri mandati dal Vescovo per servire ed evangelizzare non solo il centro, ma anche i villaggi circostanti. Con il passare degli anni i sacerdoti fondavano delle cappelle perché le popolazioni non fossero costrette a recarsi sempre nella Chiesa madre. Una buona azione pastorale faceva sì che in breve i sacerdoti addetti alle cappelle finivano col fermarsi e diventare parroci.

E' quanto toccò appunto a Bevadoro, che di quella lontana stagione conserva il patrono della chiesa, quel San Leonardo, la cui devozione è stata portata proprio dai Franchi. Nobile eremita convertito dal vescovo di Remigi nel VI secolo, San Leonardo ottenne da re Clodoveo la liberazione di molti prigionieri e carcerati. Divenuto quindi eremita, avrebbe pregato per la moglie del sovrano, colta dalle doglie del parto presso la sua capanna. Ricevette come ricompensa il terreno circostante, sul quale fondò un monastero.

A Bevadoro San Leonardo è ricordato in una formella sopra la

porta principale della chiesa. Si tratta di un pannello in pietra tenera scolpito da Felice Canton di Camisano. Raffigura il Santo venerato da un carcerato, proprio come l'iconografia ufficiale richiede.

Bevadoro - a metà strada tra Padova e Vicenza - conta circa 1200 abitanti e appare un centro moderno: strade ben tenute, case fresche di intonaci, cantieri edili aperti. Tutto indica un discreto sviluppo edilizio. La gente è attratta dal paese perché qui i costi delle abitazioni sono inferiori rispetto ai centri vicini più blasonati, come Camisano o Grignano.

Se San Leonardo è il patrono "storico" di Bevadoro, il patrono "adottivo" possiamo dire sia San Giovanni Bosco. Il merito è di don Renato Ziggotti (Bevadoro 1892 - Albarè 1983), quinto successore di San Giovanni Bosco alla guida dei salesiani. Originario di Bevadoro, ha lasciato più d'un ricordo alla parrocchia dalla quale è partito.

Don Ziggotti in vita ha cercato di promuovere tra la comunità d'origine e la sua Congregazione un legame duraturo e profondo. Che oggi si manifesta in un'autentica venerazione per il messaggio di don Bosco. Nella parrocchiale una preziosa statua ricorda l'apostolo dei giovani. Fuori, di fronte alla canonica, il paese ha voluto dedicare all'illustre concittadino un monumento in quello stile sobrio che ne ha contraddistinto la vita.

Poiana di Granfion

Un merito davvero grande la comunità di Poiana di Granfion se l'è conquistato pochi mesi fa. Purtroppo, dopo 61 anni di presenza le due

suore cui era affidata la scuola materna sono state richiamate dalla loro Congregazione. Ovviamente per tante famiglie è stato un colpo duro, ma hanno saputo reagire con grande dignità e senso pratico. I genitori si sono subito rimboccati le maniche e hanno creato un'apposita associazione, che gestisce la scuola parrocchiale dedicata a San Gaetano. Attualmente sono 45 i bambini che usufruiscono del servizio e le mamme possono tirare un sospiro di sollievo.

Rispetto alle altre due comunità, quella di Poiana, che dipende dal punto di vista amministrativo da Grignano, gravita decisamente nell'orbita di Vicenza. Il paese, di circa 1000 abitanti, vanta la parrocchia di San Gaetano, un edificio architettonicamente più valido del circondario, se si esclude quella di Rampazzo. Un bel viale alberato introduce a un portale sul quale si notano i fasti degli antichi nobili, i Thiene.

Eppure solamente nell'ultimo periodo si è registrato un modesto incremento edilizio attorno al piccolo centro. Colpa di amministrazioni che non hanno saputo valorizzare la frazione come conveniva. Eppure Poiana di Granfion ha una storia di tutto rispetto. L'ha ricostruita qualche decennio fa l'attuale parroco di Camisano, don Giuseppe Rancan, allora di passaggio come cappellano.

"Poiana di Granfion - ha scritto don Giuseppe - apparteneva alla cinta di fortificazioni militari del castello di Torre Rossa, che era il caposaldo principale. Dal 1200 al 1350 circa conobbe le distruzioni della guerra tra Vicenza e Padova, divenuti comuni indipendenti dopo aver vinto Federico Barbarossa. Conobbe pure i saccheggi e le de-

vastazioni del tiranno Ezzelino e, più tardi, quelle dei Carraresi di Padova".

Il nome di "Poiana", a sentire gli abitanti più colti, deriva senz'altro da questa specie di falco, un tempo presente perché zona lacustre, estesa com'è lungo il Ceserone. Più complessa è l'etimologia "Granfion". Nella ricostruzione proposta da don Rancan la parola suddetta sarebbe una corruzione del tedesco "Gotten Grafen" e il tutto vorrebbe dire "Pogliana del conte dei Goti".

La storia di Poiana - come di tanta parte del territorio limitrofo - è legata alla famiglia dei Thiene, la cui presenza è attestata fin dal 1349. Non è il caso di soffermarsi sulle vicende di questa famiglia di nobili. Basti dire che una prima chiesa - costruita nel decennio 1542-52 - resistette almeno fino al 1735, quando Giacomo Thiene fece istanza alla Curia di Vicenza per demolirla, con l'impegno di costruirne una nuova, più grande e decorosa. Fu l'abate di Camisano, don Battista Rutilio, a benedire la prima pietra l'11 novembre 1741, giorno di San Martino, patrono di Poiana. I lavori durarono fino al 1787, come attesta un'iscrizione scolpita in pietra sulla facciata, e vennero portati a termine dai nipoti di Giacomo Thiene.

Va detto che la Curia si premurò di comandare che nella costruzione del nuovo edificio fossero impiegati i materiali della chiesa precedente, per cui quanto oggi si vede risale anche a prima del Settecento.

All'interno due sono le tele che meritano un esame più attento. Anzitutto il quadro di San Martino, in atto di togliersi il mantello per coprire un povero. E' opera di un non meglio conosciuto Palestro e risale al 1898. Molto significativa è anche la pala dedicata a San Gaetano Thiene, divenuto a buon diritto patrono di Poiana.

Servizio a cura di Carlo Nardetto